



## ***Dalle parole dell'innamoramento alla lingua della dedizione***

Comunicare significa dire qualcosa a un altro e, attraverso i nostri linguaggi, vivere la grande avventura di dirci e donarci. Lo faremo lasciandoci guidare dalle cinque parole di don Luigi Monza che, nella sua disarmante semplicità, mostra la capacità di metterci in contatto con la sorgente viva del Vangelo. Le sue "cinque parole" saranno per noi come altrettante variazioni sul tema musicale che potremo suonare come una sinfonia della carità. Nella vita di coppia il "comunicare" segue una parabola che spesso si ripete: passa dalle interminabili parole del tempo della promessa, alla gioiosa tenerezza dei primi tempi della vita a due, alla faticosa comunicazione nella stagione della generazione dei figli, al conflitto rude del tempo della loro adolescenza, al ritrovamento sereno di sé nel tempo della maturità, al tramonto radioso quando arrivano i nipoti ma purtroppo calano le forze vitali. Eppure questa parabola virtuosa è sovente segnata anche dalla sua ombra che può venire a deviare la comunicazione feconda che è il sale e il lievito della vita di famiglia. Comunicare, anzitutto, è "dire qualcosa": questa è la prima nota del tema musicale. La "cosa" che noi diciamo ha la forma di una promessa. La promessa contenuta nell'incontro con l'altro si affaccia alla nostra vita come una "sorpresa", cioè qualcosa che mi prende-come-da-sopra, che mi fa toccare la sorgente della vita, che mi fa superare l'abisso della morte, del mio sentirmi solo e finito. Questa promessa ha bisogno di essere proclamata, coltivata, fatta crescere. Perciò essa va detta all'altro che mi viene incontro. La comunicazione nella coppia ha, pertanto la forma della promessa, è sfida al tempo, ha un tratto agonistico, esige un esercizio della fiducia e della fedeltà.

Comunicare è "dire all'altro": ecco la seconda nota musicale. L'atto del nostro dire all'altro prende la forma dell'appello. Comunicare significa amare l'altro, affermare l'altro come persona, esige all'inizio una negazione di se stessi per trovare veramente l'altro come l'altro; perché nell'incontro con la persona amata lascio essere nella sua singolarità la sua storia, i suoi modi di dire e di fare, li accolgo come capaci di riempirmi di vita, di arricchirmi, di provocarmi, di togliermi dalla mia solitudine. L'amore che mi sorprende, che è promessa di vita, diventa l'amore che mi chiama, mi fa camminare, mi fa uscire da me stesso. L'amore che comunica è un ricevere e un riceversi dall'altro. L'amore come promessa diventa l'amore che è vocazione.

Comunicare è "dirsi all'altro": questa è la terza nota del tema musicale della nostra sinfonia della carità. Nel proclamare all'altro la promessa, nel ricevere dall'altro la chiamata, impariamo pian piano a dirci all'altro e a ritrovare noi stessi. La nostra identità matura passa dunque attraverso l'incontro con l'altro. L'altro non è il "mio doppio", il mio io allo specchio, ma, proprio rimanendo l'altro, mi fa ritrovare me stesso, come un io degno di amore e di dedizione. Nell'atto della parola scambiata, del comunicare, il mio io esce dall'ombra ed entra nella piena luce di un volto guardato, di un corpo accarezzato, di una vita curata, di una storia costruita, di un futuro sognato, di un'identità amata.

Ecco perché è importante la comunicazione nella coppia e nella famiglia! Essa è la lingua dell'amore o, per dirla con le parole di Benedetto XVI, è il modo con cui l'eros, l'attrazione, la bellezza, il fascino dell'altro, si purifica, cresce e matura diventando l'agape, la tenerezza, la dedizione, il sogno costruito, la vita nella carità. Per questo ci lasciamo insegnare da don Luigi Monza - l'uomo appassionato della carità dei primi cristiani - come si fa a compiere l'ardito cammino che va dall'eros all'agape. Cercherò ora di tradurre le cinque parole chiave di don Luigi Monza per la vita di famiglia in cinque linguaggi per oggi.



## Il linguaggio del distacco o dell'attenzione

La prima variazione sul tema ci fa ascoltare il linguaggio del distacco, il linguaggio dell'attenzione. Questo tema, che ha in don Luigi forti tratti ascetici, viene però collocato in una prospettiva teologica ("il distacco è amore") e legato alla solida certezza nella provvidenza di Dio che libera la mano e il cuore dell'uomo dall'ansia per le preoccupazioni di ogni giorno, per collocarli nell'aria fresca della libertà del cuore.

Il distacco di don Luigi è la prima richiesta difficile per la vita di coppia e per l'esperienza familiare: le cose e gli impegni di ogni giorno ci travolgono, le preoccupazioni riempiono i pensieri e i gesti, la fretta trascina le azioni e le attese. Il nostro sguardo si fissa sui particolari, sui dettagli e la nostra vista ingigantisce il peso e la misura degli eventi che ci mettono in ansia, non ci fanno vivere il presente. La comunicazione tra i due coniugi parla di cose, di orari, di compiti e a poco a poco s'inaridisce sui significati, sui valori, sul gusto delle cose belle, sul tempo dato all'altro. I linguaggi nella vita di coppia, all'inizio entusiasmanti e travolgenti, diventano scarsi e poveri, perché sono parole che dicono cose e non ci sono più cose che riempiono le parole. Tra i molti impegni da svolgere, l'unico necessario ha la forma dello sguardo nuovo sulla vita.

***L'attenzione è dunque il primo linguaggio della carità.*** L'attenzione dipende dallo sguardo, ma lo sguardo deve passare da un modello che analizza a un modello che è capace di cogliere l'insieme. Dice Benedetto XVI: *la carità "è un cuore che vede"*, l'attenzione è una questione di cuore. Perciò esige il distacco da uno sguardo e da un linguaggio che si fissa sulle cose e deve spostare la propria vista sulle relazioni, sulla persona, sul domani dei figli, sulla speranza che cammina accanto ad ogni giorno.

L'attenzione è la prima parola della speranza, perché porta a una conversione dello sguardo e della lingua che lo esprime. Essa ci sottrae a ogni accanimento che suscita preoccupazione per l'immediato e ci affida al domani della Provvidenza. Don Luigi ha visto che la Provvidenza è l'orizzonte della carità. Ci consente di amare l'altro con uno sguardo attento. Anche nei confronti dei figli abbiamo spesso questo modo di parlare che perde di vista l'essenziale. E l'essenziale è questione del cuore. Ecco allora la prima indicazione: lo sguardo dell'attenzione come sguardo del cuore rivela come noi siamo. La mancanza di attenzione all'altro e la concentrazione sulle cose manifesta dove ci collochiamo: esistiamo alla superficie come se il nostro cuore fosse da un'altra parte. Il linguaggio dell'attenzione è quello che, mentre si occupa delle cose, parla alla persona, dà fiducia all'altro, libera le sue risorse, lo fa sentire degno di stima. Nell'educazione dei figli questo è come l'ossigeno che trasmette la fiducia *fondamentale della vita*.



## Il linguaggio del marcimento o della scioltezza

La seconda variazione sul tema dice la parola urtante del marcimento o del morire.

Don Luigi l'ha presentata con grande coraggio come **condizione della fecondità della vita personale e spirituale**, perché sapeva che essa ha una chiara connotazione evangelica, anzi riproduce lo stile di vita di Gesù: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore porta molto frutto". Egli afferma la necessità della rinuncia in sé, come forma di duttilità non solo del cuore, ma dell'agire della vita apostolica; dice che l'attenzione è soggetta al vaglio della fedeltà e alla continuità del tempo.

Ascoltiamo così la seconda variazione del tema: suona il linguaggio della scioltezza. Con il tema del seme che muore per portare frutto, don Luigi introduce nella vita di coppia e di famiglia la tematica del tempo e vi porta un accenno di drammaticità. La promessa contenuta nell'incontro con la persona amata e nella nascita del figlio mette in gioco la propria libertà, la mette al vaglio del tempo, la mette a nudo nella sua duttilità. Potremmo chiamare tutto questo l'esercizio della scioltezza, che sottopone la libertà dell'uomo e della donna, dei genitori e dei figli, alla prova del tempo e del corpo. La scioltezza, anzitutto, mette la promessa alla prova del tempo. Il tempo spiana anche le cose più belle se è vissuto come un tempo che ci corrompe, ma ci rende più duttili se tiene aperta la promessa del futuro. La vita insieme pone sul cammino di due sposi molte situazioni ed eventi che plasmano il cuore: occorre imparare anzitutto dalle cose che ci capitano. Il tempo non è solo quello che programmiamo, ma è l'ora propizia che ci viene incontro: il lavoro, la casa, i parenti, la nascita dei figli, le amicizie, le esperienze della vita sono anzitutto doni del tempo. Possiamo subirli o possiamo resistervi, ma così ne perdiamo la sfida. Siamo forse chiamati a passarvi attraverso, lasciando che sia la nostra libertà a imparare, ad affinarsi e diventare una libertà paziente, capace di sentire e di sentirsi chiamata dalla vita che gli viene incontro. La prova del tempo temprava la tenacia del nostro amore, cambia le parole dell'innamoramento nella lingua della dedizione. Essa dice meno parole, ma dice parole che vengono da un sapere esperto.

La scioltezza, inoltre, mette la promessa alla prova del corpo: è qui che essa diventa una sfida per lo spirito. Il corpo è la vita quotidiana condivisa, è portarci l'un l'altro nei momenti belli e in quelli tristi, è tenerci per mano quando il nostro passo trema a fare il salto. Il corpo alla prova rende sciolta la nostra libertà, pronta la disponibilità, intensa la vicinanza, attento il rispetto dell'altro, forte la comprensione nell'errore, tenace il sostegno nella caduta.

Di qui una seconda parola di speranza: la scioltezza della libertà forgia il nostro agire e le nostre scelte per la persona amata con un nuovo linguaggio del corpo. Noi non ci esprimiamo solo a parole, ma anche con gli sguardi, i silenzi, i gesti, le attenzioni, i modi della prossimità, dell'intesa, della prevenzione, del tempo regalato, della compassione, del rimprovero, della forza d'animo, del perdono, dell'attesa. Vedete, qui le parole non ci bastano più, perché il nostro corpo diventa parola dell'altro. Anzi diventa un messaggio che comunica la vena zampillante di un'acqua buona e fresca che non si esaurisce mai... La scioltezza del corpo trasmette una libertà che diventa responsabile, cioè capace di rispondere all'altro e dell'altro. Se l'attenzione trasmette la fiducia fondamentale della vita, la scioltezza trasmette la responsabilità di fronte alla promessa che chiama. E ai figli trasmette il senso della vita come vocazione.



## La carità con eroismo o la carità della cura

La terza variazione sul tema attraversa il paesaggio della carità con eroismo.

È la terza parola chiave di don Luigi Monza, che ci fa ascoltare la parte più inconfondibile della sua sinfonia della carità: "Se vi dicessero: lo vorrei scrivere la vita del cristianesimo in un bel volume, questo volume in una pagina, questa pagina in una riga, questa riga in una sola parola, noi gli risponderemmo dicendo: **scrivi "Amore"**. Questa parola si esplica così: ama Iddio con tutte le tue forze e ama il tuo prossimo come te stesso". La carità è per don Luigi un ideale pratico: "Sarà un contrassegno che esse possederanno l'amore di Dio se possederanno l'amore del prossimo; e questo amore fraterno sarà per esse il segno di predestinazione perché le farà riconoscere per i veri discepoli di Cristo". Per questo il suo messaggio si condensa in alcune massime di sapore sapienziale: "Non cada il giorno prima che si riconcilino di gran cuore" e "La parola basta non esiste nel vocabolario della carità". La carità ha il tratto dell'eroismo, perché non conosce misura, ma soprattutto ha una dimensione soprannaturale, si alimenta continuamente a una sorgente che viene dall'alto. Questa terza variazione sul tema fa risuonare la grande musica del linguaggio della cura. Potremmo leggere così il tema della "carità con eroismo", con cui don Luigi parla ancora alla coppia e alla famiglia di oggi. Egli ci dice di passare dalla famiglia "affettiva" alla famiglia "luogo della cura". La "famiglia affettiva" è un luogo psichico dove i suoi membri stanno bene insieme, perché si risponde ai bisogni di ciascuno. La famiglia diventa così un luogo dove non si cresce insieme, ma si coabita, dove non ci si stimola, ma ci si organizza.

La famiglia "luogo della cura", invece, è attraversata dall'interesse per la moglie, il marito e i figli, per la loro persona e le loro fatiche, non li abbandona a sé nel momento della prova e della crescita. **La cura è l'ossigeno della vita di coppia**. Qui voglio onorare la storia di molte coppie, di cui molti di voi sono sta te un esempio di cura: ho visto la loro serena fermezza nell'accudire il figlio disabile, ma soprattutto ho visto che questo restare nel servizio ha rinforzato il loro legame, ha rinsaldato la loro tenerezza. Il linguaggio della cura poi prende forme diverse nelle stagioni della vita. Nel periodo dell'innamora-mento ha i tratti delle parole appassionanti, dello scambio affettivo travolgente, delle parole interminabili, dei verbi della promessa. Poi nei primi anni della vita a due prende alcuni tratti singolari: la scelta della casa, l'addomesticamento dello spazio, lo scambio dei corpi, la sintonia del quotidiano, la mensa condivisa; le prime prove d'intesa, talvolta anche il superamento delle incomprensioni, l'elaborazione delle sconfitte. Poi l'arrivo del figlio per toccare il cielo: il bimbo atteso, il figlio sognato, l'emozione indicibile della nascita, la gioia incontenibile della maternità, l'orgoglio responsabile della paternità, le notti interminabili dell'accudimento, le prime parole e i primi passi, le domande che sorprendono e le risposte che non bastano... è il momento magico della cura. E, in seguito, arriva il momento stupendo e drammatico dell'educazione dove la cura raggiunge il suo culmine eroico, che non è scosso da nessuna tempesta se prima il legame tra i due si è consolidato in profondità. Qui la coppia è messa alla prova della famiglia, ma la famiglia diventa lo spazio di maturità della coppia, se si apre alla comunità cristiana e alla società. E, infine, la cura ritorna nel momento radioso dell'età avanzata, quando la vita si rinnova nel lasciar partire di casa i figli, perché entrino nel loro futuro. Fin quando il Signore ci rende sazi di giorni...

Se le stagioni della vita, pur in mezzo alle inevitabili asprezze, hanno preso la forma dell'inter-esse, dello stare in mezzo a colui che serve, del prendersi cura dell'altro, allora il dono della cura diventa ritrovamento dei volti, solidità della relazione, fecondità della generazione. Ecco la sorpresa: la libertà diventa matura, la relazione diventa indistruttibile, la generazione diventa feconda. Sono i tre doni che la tradizione attribuisce al matrimonio che si rivela così il sacramento, la presenza reale di quella cura con cui Cristo ama la sua Chiesa.



## **Il linguaggio della Serenità e sorriso o della gioia**

La quarta variazione sul tema fa esplodere l'inno alla gioia.

Don Luigi Monza è ritornato con insistenza su questo tratto della sua esperienza credente. Lo vedeva come contrassegno della serena fortezza del suo messaggio che abbiamo ascoltato nelle note talora gravi e drammatiche delle variazioni precedenti. Ma egli sa che essere cristiani non è un'ascetica triste, uno sforzo impossibile, una lotta senza aiuti, ma è una purificazione e una conversione pasquale. Della Pasqua il cristiano condivide la serenità e il sorriso, la gioia pasquale che irrompe nel cuore e dona la pace che nessuno può rubare. Don Luigi parla di una gioia che ha i tratti della serenità e del sorriso che si irradia sui volti, perché abita nel cuore. Ma ancora di più viene dall'alto, perché egli sa che la gioia cristiana si radica in Dio, ha la sua roccia stabile in lui. La gioia è una parola provocante per tutti noi che siamo pieni di cose e poveri di significati. La gioia è lo splendore della Speranza, il sorriso di questa piccola virtù che - come dice Peguy- cammina persa in mezzo alle gonne delle sue due sorelle più grandi, la Fede e la Carità. Ma la fede senza speranza non sa guardare avanti, deve cominciare ogni giorno da capo, perché essa fatica a credere già per l'oggi, mentre la Speranza apre il cuore al domani. La carità senza la speranza è presa dall'affanno del bisogno, può illudersi di voler guarire e salvare tutti, perché essa non ama che quello che è, mentre la speranza ama anche ciò che sarà. Ma essa fa rinascere nel centro della famiglia il sorriso e la gioia. Per questo la famiglia trasmette i valori della vita se è capace di trasformare il conflitto in confronto, i compiti in doni, le parole in presenza, l'affetto in fiducia, i linguaggi in intesa, lo sguardo nella comprensione, la mensa nella condivisione, la fatica nella mano tesa, l'errore nell'aiuto, il pianto nella consolazione. Questo è l'inno alla gioia che va ascoltato nella casa, magari talvolta spegnendo quella triste finestra sul mondo che è la televisione, per lasciar brillare il sorriso sul volto dei figli che Dio ci ha donato e nello sguardo di chi ama.



## La carità dei primi cristiani o la carità della dedizione

Siamo così giunti al gran finale della carità dei primi cristiani.

Essa è la dominante che dà il suo colore particolare al carisma di don Luigi. Ascoltiamolo: "Orientate la vostra vita nell'acquisto della carità degli Apostoli e dei primi cristiani, seguendo le parole che il Maestro disse agli Apostoli: "Amatevi come io vi ho amato. Da questo riconosceranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri". Svolgete questo programma imitando ciò che si legge negli Atti: "e la moltitudine di quelli che avevano creduto formavano un cuor solo e un'anima sola, né c'era chi dicesse essere sua alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era comune tra loro e non c'era chi avesse bisogno tra essi", "entrare nella società, che si fa sempre più pagana, perché essa ritorni al Cristo come ai primi tempi del Cristianesimo, con lo spirito degli apostoli e con la carità dei primi cristiani". A questo ideale don Luigi attribuisce la capacità di far cadere l'argine dell'indifferenza e di superare l'allontanamento della società moderna dal Vangelo. La sinfonia della carità raccoglie tutti i linguaggi nel movimento finale della dedizione. La comunione fraterna è il linguaggio sintetico che don Luigi propone per gettare il ponte tra la famiglia e la chiesa, tra l'esperienza cristiana e la vita moderna. Don Luigi lo ripete come ultima parola anche per noi oggi: la parola della carità-virtù, della comunione teologale che ha il volto del Buon Samaritano che lascia alla Chiesa l'uomo che scende dalla Gerusalemme di Dio alla Gerico del mondo, dicendogli: "Abbi cura di lui!". La forma cristologica dell'amore di Dio è la dedizione incondizionata del gesto di Gesù che dona la sua vita per noi, che vede, ha compassione, si fa prossimo e fascia le ferite, al prezzo costoso di due monete d'argento e quel sovrappiù che egli ci rifonderà al suo ritorno! La Chiesa si colloca nello spazio di quell'albergo a cui il misterioso viandante ha portato l'uomo ferito: essa ha per così dire "in amministrazione" il piccolo, il povero, il ferito, colui che è solo. Il tempo può apparire interminabile, ma la sua cura è collocata dentro le due monete d'argento e il saldo che Gesù ci darà al suo ritorno.

